

L'AFFARE
PINELLI

di
ALBERTO VIGNOLA

È arrivato al punto in cui deve trovare una soluzione. La verità non può più essere taciuta. La ricusazione del tribunale che aveva disposto la riesumazione della salma dell'anarchico morto "volando" da una finestra della questura di Milano

Il mistero dalle gambe corte

Milano, giugno

« Possono anche trasferirmi a Siracusa, ma io tornerò a Milano: voglio guardare in faccia il giudice che potrà negare la riesumazione della salma di Pinelli... ».

Per assumere questa posizione di determinazione e di sfida, Carlo Biotti, il giudice ricusato del processo Calabresi-Baldelli (insieme agli altri due giudici a latere che componevano il tribunale), ha atteso di essere sulla soglia dell'aula della II Commissione del Consiglio superiore della magistratura, riunita per decidere se aprire un procedimento di trasferimento d'ufficio a suo carico, come in effetti è avvenuto.

Prima no. Prima la condotta del giudice era stata un'altra. Prima aveva persino fatto cercare, e, con circospezione, incontrato il difensore del commissario Calabresi, avvocato Lener, per motivi che, quale possa esserne il fondamento, non appaiono affatto chiari e adombrano una condotta sconcertante, in un impasto di confidenze, di tremori, di calcoli.

Il commissario Calabresi ha purtroppo trovato nel suo atteggiamento e nella legge lo strumento per eludere ancora una volta una risposta alle

precise circostanze e responsabilità sulla fine di Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico che la notte fra il 15 e il 16 dicembre '69 (tre giorni dopo lo scoppio della bomba a Milano che provocò 16 morti) volò misteriosamente da una finestra della questura di Milano. Il suo difensore, avvocato Lener, incontratosi con il giudice Biotti la sera del 21 novembre, se ne era stato zitto cinque mesi mentre il processo continuava: fino, cioè, al 29 aprile, quando il tribunale di Milano aveva definitivamente disposto la riesumazione della salma del ferroviere.

È l'ultimo atto clamoroso di una vicenda che, dalle bombe di Milano o addirittura dagli attentati del 25 aprile alla Fiera (sempre del '69), ha visto l'abito delle verità ufficiali, confezionato con tanta cura per dare una matrice di sinistra a fatti che inequivocabilmente si iscrivono ormai in un disegno eversivo di destra, andare miseramente a brandelli, malgrado i ripetuti ma irrimediabilmente grossolani tentativi a ripetizione di rabberciarlo.

Il processo, come si ricorderà, nasce dalla querela per diffamazione che il commis-

sario Calabresi era costretto a intentare, circa un anno fa, al professore Pio Baldelli, direttore di « Lotta continua » in seguito a una campagna senza tregua, a base di articoli e vignette, in cui lo si accusa appunto di essere il responsabile, diretto o indiretto, della morte del ferroviere.

Ma ecco che tale processo suscita immediatamente certe perplessità. Dal collegio giudicante, di cui Carlo Biotti è presidente, viene infatti allontanato il dottor Domenico Pulitanò, giudicato un magistrato troppo aperto e democratico. Il primo atto di ricusazione è dunque proprio il suo, di Carlo Biotti.

La trafila delle sedute è strana. Il presidente è cauto, comprensivo soprattutto verso gli agenti. Quando la loro deposizione diventa poco chiara, e magari confusa e contraddittoria, il presidente dà la sensazione di volergli appunto andare incontro suggerendo quasi le parole. Qualche momento sembra invece un po' spazientirsi, come il giorno in cui interroga l'agente Panessa: « Ma si può sapere perché si mette a ri-

dere tutte le volte che parla della finestra? ».

Intanto la difesa del professor Baldelli denuncia sistematicamente le incongruenze delle deposizioni e avanza insistentemente la richiesta della riesumazione della salma di Pinelli. Il tribunale finalmente la concede: « per stabilire in modo incontrovertibile e definitivo come è morto l'anarchi-

co Pinelli ». È a questo punto, dopo cioè l'invio degli atti al giudice istruttore — e dopo che uno dei giudici del collegio ha nel frattempo raggiunto la nuova sede alla quale era stato destinato, a Benevento — che l'avvocato Lener, il 29 aprile, presenta l'istanza di ricusazione del giudice Biotti che la Corte d'Appello ha appunto clamorosamente